

E per meglio seguir quella del Camerino (esemplare di una generazione) avremmo preferito leggere questi saggi non come sono stati disposti, per cronologia d'argomento, ma, come nell'ultima parte, per cronologia di scrittura, tanto la figura del critico interessa più delle molte gustose notizie, e subordina a sé gli stessi giudizi, nonostante la loro finezza ed il loro acume. E per dir brevemente di quella: partì il Camerino da « una vena nobile di diletantismo » (come dirà più tardi della critica inglese), quindi da una posizione staccata sia dall'assolutismo estetico che lo precedette, sia dall'impegno sociale che lo seguì. Diceva infatti fin dal 1934: « La vicenda del racconto mi interessò sempre poco », e considerava la letteratura minore « un sugoso deposito pieno di varietà saporita »; dichiarava l'anno dopo di voler « cogliere in un'opera i segni della fecondazione paziente, del travaglio della nascita, quasi interessandosene più che del risultato ». Di qui l'interesse predominante per l'autore in quanto uomo-poeta, e il rifiuto di considerar l'opera come determinazione dello spirito o della storia. Si leggano al proposito, per esempio, i saggi su Conrad, su Kipling, e poi (per un più maturo ripensamento del problema) quello su Boswell.

Il punto d'arrivo sarà la comprensione dei fatti via via nuovi: da Faulkner, la cui grandezza in un primo momento gli è quasi celata per ripugnanza

all'argomento (« persone grazie a Dio ben lontane dal nostro mondo »), fino a Woodhouse o ai romanzi gialli, dei quali alla fine riconobbe il valore proprio di « non-lettura », cioè di un riposar della mente senza che il lettore si impegni a partecipare al testo (come leggeva invece il Camerino). Da una posizione di giudizio, diremmo, ad una di comprensione, in una vita che qui sembra tutta di libri, ma che tutta di libri non fu.

Salvandolo prima dai pericoli dell'estetismo, poi da quelli di una curiosità morbosa, infine anche da un impegno sociale che in lui, già perseguitato, avrebbe potuto apparir tendenzioso, lo portarono a questo umanissimo intendere (umano e umanistico) intanto la generosità dell'animo, poi il senso della misura, poi (e qui soprattutto) la fede istintiva, saldissima, nella poesia: « Colori, forme, suoni; e la gioia di un possesso assoluto, e la letizia forse senza pari di un acquisto che durerà tutta la vita. Nell'ansia quasi eccessiva di codeste scoperte, un che di fin troppo mordente e geloso. Questo, scusate la confessione, è amare la poesia ». Ed è proprio in virtù di tale insopprimibile amore che questo libro è fondamentalmente positivo, e (per usare una parola cara all'autore) « rimane ». Come testimonianza di un tempo, e come storia di un'anima volta alle lettere.

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Il caso Böll

Veramente uno scrittore che è tradotto in una ventina di lingue e viene letto con uguale interesse sia nell'America del Nord come in Russia non si può dire più un « caso ». Ma non ho trovato una maniera migliore per tradurre il titolo di un libro importante su questo scrittore tedesco, con contributi tutti di prima mano, riuniti colla formula quasi giudiziaria *In Sachen Böll* (lett. *In cose che riguardano Böll*, a cura di M. Reich-Ranicki, Kiepenheuer e Witsch editori, Colonia-Berlino

1968). Sugli autori moderni, di solito, la bibliografia è scarsa; occorre cercarla nelle riviste e raramente i critici si avventurano nell'analisi di un'opera ancora in pieno divenire, che rischia a ogni momento di smentire la interpretazione, che, pur con ogni prudenza, viene avanzata da loro. In realtà questo volume è pieno, pur nella sua varietà e anche contraddittorietà, di indicazioni precise per il critico, particolarmente per gli studiosi di letteratura moderna. Basterebbe un breve elenco dei collaboratori: si va da Theodor W. Adorno, Hans Mayer, Walter Jens, Hans Egon

Holthusen, all'immane Roy Pascal, a Georg Lukács, a Curt Hohoff, al nostro Cesare Cases, a Wilhelm Emrich sino a un gruppo di scrittori veri e propri tra cui notiamo Carl Zuckmayer, Albrecht Goes, Martin Walser, Hermann Kesten e altri. Un elenco imponente, davvero — e gli aspetti più vari dell'arte di Böll sono passati a un vaglio sottile. Perché lo scrittore renano ha assunto anche certi atteggiamenti di anticonformismo — che è forse un elemento determinante del suo umorismo — tali da chiedersi da che parte stia veramente questo cattolico, che tale si professa, riservandosi il diritto di piena critica al clero soprattutto tedesco e al cattolicesimo « ufficiale », per così dire, della Repubblica di Bonn. Questo si ricava anche da un volume uscito l'anno scorso, in cui sono raccolti *Aufsätze-Kritiken-Reden* (cioè *Articoli, critiche, discorsi*, Kiepenheuer e Witsch editori, Colonia-Berlino 1967), un complesso un po' eterogeneo di scritti, da cui il profilo dello scrittore risulta però più chiaro. Nella intervista concessa all'autore del volume ricordato all'inizio, Marcel Reich-Ranicki, Böll dichiara di non voler essere uno scrittore « impegnato », per questa ragione: « In un paese in cui non esiste più una sinistra, ma soltanto gruppi di sinistra di tre partiti prevalentemente liberali-nazionali, non ha senso, è una perdita di tempo impegnarsi politicamente... L'unico dovere di uno scrittore è un obbligo scelto e impostosi da sé: quello di scrivere » (pag. 502 in *Aufsätze* ecc. citato). In realtà Böll è uno scrittore « impegnato », ma in senso molto lato, come deve essere un artista, non insensibile a quello che gli avviene dintorno. Tanto è vero che proprio nel primo volume qui preso in esame uno scrittore, uno studioso, rimprovera a Böll proprio la sua accusa al SPD, cioè al partito socialdemocratico, perché è entrato a far parte del governo di Bonn. È in Germania come in Italia (dove però la sinistra esiste, e come forte!) un poco la stessa situazione. Partecipare al governo, come hanno fatto i nostri socialisti, o rovesciarlo, avviandosi alla rivoluzione o alla guerra civile? Come si vede, con tutte le variazioni possibili, certe situazioni si prospettano simili nei paesi della democrazia occidentale. Böll, che è oggi certo uno

degli scrittori più in vista della Germania moderna, le ha inquadrate molto bene, non solo nelle sue pacate polemiche, ma anche nei suoi romanzi, di cui alcuni, proprio tra gli ultimi, come *Billard um halbzehn* (*Biliardo alle nove e mezzo*, id., id. 1959), *Ansichten eines Clowns* (*Punti di vista di un clown*, id., id. 1963), e *Ende einer Dienstfahrt* (*Fine di una carriera*, id., id. 1967), non sono soltanto delle opere narrative di grande rilievo, ma anche delle testimonianze, dei documenti che non si possono assolutamente trascurare.

Böll è un tipico scrittore del dopoguerra. Il suo primo racconto è del 1949. Egli ha fatto parte del noto « Gruppo 47 », di cui alcuni autori sono divenuti celebri come, tra gli altri, Günter Grass e Luise Rinser, oltre a Böll. In Italia si ha però ancora di lui una immagine, diremo così, non completa, come prevalentemente di narratore e scrittore appartenente alla *Trümmerliteratur*, cioè alla « letteratura delle rovine », ponendo l'accento sul primo periodo della sua attività di romanziere, cui si riconnettono opere come *Casa senza custodi* (Mondadori, Milano 1957, traduzione da *Haus ohne Hüter*, Kiepenheuer e Witsch editori, Colonia-Berlino 1954) e recentemente *Dov'eri Adamo?* (Bompiani, Milano 1967, versione di *Wo warst du Adam?*, Colonia 1951). Quest'ultimo libro è costituito da nove racconti, cuciti insieme, ma molto liberamente e vorremmo dire con legami molto esili, dall'apparizione in qualche momento di uno stesso personaggio, ora in primo piano ora soltanto nello sfondo, di nome Feinhals. Non sono però le avventure di un protagonista, ma è un tenue filo conduttore che annoda, molto superficialmente, le vicende narrate. Le quali hanno una loro unità per il fatto che sono tutte derivate da episodi dell'ultima guerra sui diversi fronti, più precisamente su quello orientale in senso lato. Qualcuno si chiederà il perché del titolo; ma questo viene giustificato da una citazione, tolta da un libro di Theodor Haecker, e messa come motto all'inizio del volume: « Una catastrofe mondiale può servire a parecchie cose. Anche a trovare un alibi davanti a Dio. Dov'eri Adamo? — Ero alla guerra mondiale » (*op. cit.*, pag. 6). I racconti di questo libro, scritto almeno diciotto anni or sono,

appartengono ancora alla « letteratura delle rovine » e cioè al primo Böll, al periodo in cui gli scrittori tedeschi prendevano lo spunto per i loro drammi, le poesie, le novelle e i romanzi dall'immane tragedia che aveva trascinato la Germania nella guerra e poi nel dopoguerra. Non so come il pubblico italiano reagirà a quest'opera pur bella nel suo complesso e con un finale drammatico. Se ne sono lette tante sulla guerra — memorie, racconti, romanzi, autobiografie — che temo che un senso di stanchezza abbia pervaso il lettore, anche quando si trova dinanzi a un lavoro di notevole levatura artistica. Altro sarebbe stato il successo se il libro fosse uscito, poniamo, nel 1952 o 1953. L'opera d'arte non invecchia, si dice, ma l'insistenza sopra un motivo alla fine genera un senso di stanchezza. Comunque, si vedrà — e alla fine questo volume servirà caso mai a dar maggior rilievo alla produzione dell'ultimo Böll.

Qual è il contributo che porta invece il volume *In Sachen Böll*? Intanto l'accentuazione del suo anticonformismo positivo, che è piaciuto particolarmente a scrittori di sinistra, come Adorno e Lukács, tra gli altri, e della sua natura colonniese o, per meglio dire, renana. Su quest'ultimo punto ha parlato molto bene uno studioso che ha a lungo soggiornato in Italia, Werner Ross. Non si tratta di un ritorno a una specie di « razzismo » spirituale, come lo aveva fissato molti anni prima dell'avvento del nazismo al potere uno studioso per molti lati apprezzabile come l'austriaco Josef Nadler colla sua *Literaturgeschichte der deutschen Stämme und Landschaften* (Storia letteraria delle stirpi e dei paesaggi tedeschi, 4 voll., Vienna 1912-18). Restando pur sempre lontani da facili avvicinamenti, non si può ignorare che, per esempio, tutta l'opera di Grass, dal *Tamburo di latta* ad *Anni di cani*, ha come sfondo la città di Danzica, ove egli passò la sua infanzia e giovinezza e che l'opera di Böll o, come scrive Ross con ancor maggiore precisione, « i suoi romanzi e racconti sono generalmente localizzati nella Renania, di solito nel tratto determinato a settentrione da Colonia e a meridione da Bonn: uno spazio di trenta chilometri di lunghezza » (*op. cit.*, pag. 13), ricordando a questo proposito un detto di Böll

stesso: « Come ritengo stupido far dell'ironia sulla patria, credo che sia molto provinciale disprezzare il provincialismo ». Si tratta, nel caso di Grass come in quello di Böll, di uno sfondo, che pur non essendo essenziale, come lo ritenevano i naturalisti, è utile al narratore perché è quello che egli conosce meglio e ove i suoi personaggi si muovono con maggior sicurezza.

La varietà dei contributi, che non hanno mai un tono agiografico e contengono a volte anche critiche di una certa validità, renderà prezioso il volume citato in principio. Ma vorrei richiamare l'attenzione del lettore italiano anche sopra un saggio su *Karl Marx* (nel volume *Aufsätze* ecc. citato, pagg. 84-102), forse uno dei più originali e audaci di Böll — e anche dei più equilibrati e giusti. Egli tratteggia la figura del grande filosofo della rivoluzione di ogni tempo rapidamente, mostra come Marx abbia di proposito e per coerenza rinunciato a una sicura carriera accademica, già iniziata, abbia preferito la miseria e l'esilio, non solo per una affermazione della sua personalità, ma per la convinzione di agire per il bene dell'umanità. Böll ricorda ai lettori che, senza questo filosofo, che ha commesso anche dei tragici errori, scontati con molto sangue, una buona metà dell'umanità si troverebbe ancora in condizioni arretrate e molte gravi ingiustizie sarebbero ancora presenti, molti diritti conculcati. Non tutti gli uomini politici, anche quelli che si dicono materialisti, hanno compreso il suo vero insegnamento, essi sono ancora oggi, come molti cristiani, « irretiti nelle conseguenze di un errore di Marx, non nella sua verità » (pag. 102). È una affermazione coraggiosa, generosa, ed è bello che l'abbia fatta uno scrittore cattolico della levatura di Böll.

Tutto Hebbel

Le vicende della vita e delle opere di Friedrich Hebbel sono state abbastanza complesse sia in Germania che in Italia. Era nato da una poverissima famiglia nel 1813 a Wesselburen e già nel 1863 moriva a Vienna, consunto da una malattia, che era stata ritenuta di origine reumatica e poi si rivelò un cancro. Per i primi venticinque anni